

Robert Wyatt. “Comicipera, cd” e “Robert Wyatt, la biografia”

Nel 1972 in “Gloria Gloom” Robert Wyatt –scriveva e- cantava “Fino a che punto posso fingere far musica sia più importante che combattere per un mondo socialista?”. Ed esattamente vent’anni dopo partecipando ad un lavoro collettaneo in Italia “E’ stato un tempo il mondo giovane e forte, odorante di sangue fertile, rigoglioso di lotte.” Ecco Robert Wyatt. Che giusto un mese fa esce col suo nuovo disco in cui troviamo “Be Serious” un rithm&blues d’attacco, ateo e sferzante contro tutte le religioni ed in particolare nei confronti delle sette che proliferano nelle Americhe promettendo redenzione ai poveri (un domani) in cambio dell’inazione sociale (oggi). Ed ancora, la doppietta feroce “A beautiful war” / “Out of the blue”. Un brano pop di levità volutamente incongrua rende il giubilo demente del pilota che esporta la libertà a colpi di bombe, seguito da un pezzo disturbante, che dà il punto di vista della persona la cui casa è stata appena bombardata. Ed a chiudere “Hasta siempre Comandante”, non a evocare stantii e desolanti ricordi, ma a ricordare ancora a noi tutti che un altro mondo è possibile. Ecco Robert Wyatt. Di cui, sempre nel mese di novembre, è uscita la ristampa per la casa editrice Stampa Alternativa di un lavoro a lui dedicato pubblicato originariamente nel 1983 e andato presto esaurito. Il libro si intitola semplicemente “Robert Wyatt” ma ha il pregio enorme di avere come allegato un cd che riporta fedelmente la fotografia che vi era nella prima edizione, un Mao Ze Dong giovane che arringa le Guardie Rosse nella temperie rivoluzionaria della Rivoluzione Culturale del 1966/1969. Nel libro, che contiene anche alcune interviste, ve n’è una particolarmente interessante. Quella in cui Wyatt spiega della sua militanza a tempo pieno prima nel partito comunista di osservanza leninista (British Communist Party) ed in seguito in quello di linea trotckjsta (Socialist Workers Party). Passaggio causato dalle scelte del primo in merito all’appoggio dato al governo laburista di Callaghan (ex segretario nazionale del potentissimo sindacato dei minatori, il National Union Mineworkers) ad una linea di continuità filo-statunitense in politica estera, criticata sino a che al governo vi erano i conservatori. Orbene lo sciopero generale della primavera del ’79 (il cosiddetto scioperissimo) condotto contro il governo conservatore fece sperare a moltissimi, dopo la caduta del governo, in un cambio nella politica estera. Cosa che non avvenne. Da qui la scelta di migliaia di militanti comunisti, tra cui Wyatt, di ricollocarsi in un altro partito. Ennesimo “punto focale” del libro è un’altra intervista (nella versione rieditata del libro) rilasciata al quotidiano “Socialist Workers” nel gennaio del 1985 nel pieno dell’offensiva (ormai vincente!) scatenata dalla signora Thatcher contro il nerbo della classe operaia inglese (anche europea) i minatori. Che vennero pesantemente sconfitti dopo oltre un anno e mezzo di scioperi tesi ad evitare la chiusura dei pozzi (non perché improduttivi ma perché luoghi e concentrati di operai sindacalizzati e politicamente “pericolosi”. Questo ci dice Wyatt nell’intervista; le stesse frasi che poi tradusse in musica quando assieme ad altri gruppi rock (nel collettivo chiamato “Cuneo Rosso”) girò l’Inghilterra per tutto l’85 per sostenere gli scioperi. Lo stesso obiettivo che, del resto, portò cinque anni prima il padronato italiano a cassintegrare e licenziare migliaia di operai nel più grande sito lavorativo d’Europa, la Fiat di Torino. Sconfitta (quella inglese ma con le dovute “traduzioni” anche italiana?) subita anche (soprattutto?) a causa del mancato appoggio alla lotta del Partito Laburista, che fece in modo di isolare il leader della lotta Arthur Scargill oltre che a “spaccare” in due la rappresentanza sociale dei minatori creando un sindacato acondiscendente ai programmi di chiusura dei pozzi e pronto alla firma di accordi vergognosi (il sindacato giallo SIDA della Fiat di Torino!). Ecco Robert Wyatt. Perché a volte si può scrivere per cantare, non solo per far leggere.